CINEMAPRIME

« Mariti » e « Renaldo & Clara »

Tre uomini in fuga lontano dalle mogli

Peter Falk, Ben Gazzara e John Cassavetes nel film « Mariti »

MARITI — Regia, soggetto, sceneggiatura: *John Cassavetes*. Interpreti: *Ben Gazzara, Peter Falk, John Cassavetes, Jenny Runacre, Jenny Lee Wright, Noelle Kao, Meta Shaw*. Drammatico-sentimentale, statunitense, 1970.

Dopo *Ombre*, che segnò una ventina d'anni fa il suo clamoroso esordio, i film di John Cassavetes sono usciti in Italia — ma non tutti — con ritardo, e in ordine sparso. Così questi *Mariti*, datati 1970 giungono solo ora sui nostri schermi, dopo i successivi *Minnie e Moskowitz*, *Una moglie*, e il recente *La sera della prima*. Non deve stupire, dunque, in rapporto alle più elaborate (ma meno convincenti) soluzioni espressive tentate poi dal regista statunitense, l'accentuato sperimentalismo della forma, che si spinge fino a ignorare le regole della « buona educazione » cinematografica (la « giraffa » del sonoro ben visibile in campo, anche a lungo).

La trama, in breve: tre agiati professionisti, Harry, Archie e Gus, ciascuno sposato e con figli, partecipano al funerale di un quarto loro amico. Sconcertati e depressi (sono, come il defunto, sulle soglie della mezza età, e la morte comincia ad essere un pensiero quotidiano), non hanno voglia di tornare nelle proprie case: saggiano in una palestra le residue energie sportive, si ubriacano passando di locale in locale, fra strane conoscenze. Rientrando di sfuggita in famiglia, Harry ha una lite furibonda con la consorte, intenzionata a chiedere il divorzio, e, per dispetto, protrae la scappatella, che dura già da un paio di giorni. Archie e Gus lo seguono: andranno a Londra, più o meno consapevolmente smaniosi di relazioni umane diverse.

Ma il male, i tre, se lo portano dentro. Nella capitale britannica (dove, tanto per cambiare, diluvia) alloggiano in un ottimo albergo, visitano una lussuosa bisca, trovano anche delle donne disposte ad accompagnarsi con loro: sono, però, incontri variamente fallimentari, che terminano di prima mattina. Indomito, Harry cerca di organizzare una squallida orgia, e comunque decide di restare a Londra, con vaghe prospettive. Archie e Gus ripigliano, invece, l'aereo: e all'arrivo in patria fanno acquisti di giocattoli, per rabbonire i bambini.

Cassavetes non tira conclusioni: lascia la situazione aperta, come una piega inguaribile. Non denuncia: si limita a descrivere. La crisi dell'istituto matrimoniale; il cameratismo virile (o fanciullesco, nel fondo) come rifugio dalla solitudine, riparo alla crisi della vita « a due », difesa contro l'inesorabile trascorrere del tempo; l'ansia dell'assoluto nelle più spicciole avventure sentimentali: non sono temi nuovi, e non lo erano nemmeno quando l'autore metteva la firma a *Mariti*. Ma fresco e congeniale è ancora, qui, lo stile della rappresentazione, mobile e sinuoso, con la macchina da presa attaccata ai personaggi o di poco distanziata, complice e critica della loro vicenda, senza sussiego, come una sorta di coscienza burlona.

Peraltro, il racconto ha subito ampi tagli, rispetto all'edizione originale (la cui misura era un tantino esorbitante): e vi si avverte qualche salto di troppo, un certo squilibrio nell'economia narrativa, pur volutamente impostata sull'accumulo, più che la scelta, dei materiali. Ne soffre la stessa apparente « spontaneità » della recitazione (in realtà studiata e controllata), che paga già lo scotto del doppiaggio. Cassavetes, come attore (è Gus), fa prova di notevole riserbo, dando spazio ai bravi colleghi Ben Gazzara (Harry) e Peter Falk (Archie): due nomi che spiccano di frequente, e con molto merito, nella sua ormai nutrita filmografia.

ag. sa.

Uno sconclusionato autoriconoscimento

RENALDO & CLARA — *Regista, soggettista, produttore, montatore, autore ed esecutore delle musiche, interprete:* Bob Dylan. *Altri interpreti:* Joan Baez, Sara Dylan, Ronnie Hawkins, Ronee Blakely, Jack Elliott, Harry Dean Stanton, Sam Shepard, Allen Ginsberg, Mel Howard, Roger McGuinn, Leonard Cohen. *Fantastico-musicale. Statunitense, 1977. Versione originale con sottotitoli.*

« *Renaldo e Clara* è il mio primo vero film. Non so a chi piacerà. Io l'ho fatto per uno specifico gruppo di persone e per me stesso. E' un film sull'identità, sull'identità di ognuno. E' un film sull'alienazione indifesa del proprio intimo contro il proprio esterno, alienazione portata all'estremo. Ma è anche un film sull'integrità, sul fatto di dover essere fedeli al proprio subconscio, inconscio, superconscio, così come al proprio conscio. L'integrità è una faccia dell'onestà ».

E' un Bob Dylan con la faccia ufficiale di Bob Dylan (quella da Pierrot, imbrattata di bianco, esibita ai concerti più recenti e famosi) che fa queste accorate ma nebulose considerazioni dopo aver smaltito la fatica di realizzare *Renaldo & Clara*, un film di quattro ore largamente rimaneggiato per il mercato europeo in molteplici versioni di durata più breve. Dylan ha ragione soltanto quando sostiene che *Renaldo & Clara* è il suo primo vero film. Personaggio di finzione in *Pat Garrett & Billy the Kid* di Peckinpah o autentica pop star nell'*Ultimo valzer* di Scorsese, il più acclamato cantautore d'America non aveva effettivamente conosciuto prima d'ora un esaltante riconoscimento cinematografico. In quanto a riconoscimenti, o meglio autoriconoscimenti, *Renaldo & Clara* non è avaro di occasioni.

Bob Dylan, tanto per cominciare, fa tutto da sé, senza arretrare dinanzi alle mansioni tecniche più ardue e specifiche, tanto che si prende persino la briga di montare questo groviglio di pellicola, con esiti vicini all'analfabetismo cinematografico piuttosto che alla sofisticata ambiguità. Del resto, il

Una recente immagine di Bob Dylan

Dylan regista, negli abbozzi di audace finzione, negli slanci surreali, o nei più piatti naturalismi, era già una specie di fantasma. Sfidiamo i più increduli a stabilire gli opportuni nessi fra la storiella dell'attore Ronnie Hawkins che impersona Dylan, e il vero Dylan che dovrebbe essere il Renaldo di tutt'altra faccenda. Insomma, dell'intreccio non si capisce veramente un tubo, anche se il racconto in soggettiva di Hawkins che gioca al flipper e recita l'America degli anni '60 è un pezzo di puro talento warholiano, degno del più fremente cinema americano di quell'epoca.

Inoltre, è proprio la memoria di Dylan, è il suo rapporto con vari concetti di identità che non funziona. Se le canzoni del poeta di Duluth, per esempio, sono state sempre in grado di restituirci le sue atmosfere predilette, l'idea di un Dylan anagraficamente appartenente al mondo della *beat generation* suona fasulla e posticcia. Il ricordo dei « giovani arrabbiati » di un tempo viene, difatti, proposto in una chiave di sceneggiata sotto formalina, e tutta la materia è malamente resuscitata. Stringe il cuore, nel migliore dei casi, vedere Allen Ginsberg esibirsi nelle antiche stamberghe rimesse a nuovo, dinanzi ad una platea di comparse manichini. Così a mal partito, le sue invettive non feriscono ormai che la dignità della memoria pubblica, mentre un rapace sopralluogo sulla tomba di Kerouac produce effetti, ovviamente, ancor più sgradevoli.

In fin dei conti, paiono purtroppo estremamente legittime le furibonde critiche che hanno accompagnato *Renaldo & Clara* nel lungo viaggio fino a noi. Questo film non è che un monumento *kitsch* al Dylan che troppo si crede Dylan, mentre l'altro Dylan, quello che abitualmente canta, salva il salvabile. In proposito, segnaliamo alcuni brani come al solito ottimamente riarrangiati dal Dylan più familiare che sempre sfugge, giustamente, alle affermazioni di identità, trasformando di volta in volta le sue canzoni: *Isis, I want you, A hard rain is gonna fall, It ain't me babe, Romance in Durango, One more cup of coffee, House of the rising sun* (un bell'omaggio), e *Just like woman*. Fra gli altri esecutori spiccano Leonard Cohen e Ronee Blakely.

d. g.

CRONACHE D'ARTE

di DARIO MICACCHI

Nella città deserta di Mario Sasso

Descrizione metafisica di scene urbane

Mario Sasso - Roma; Galleria « Il Grifo », via di Ripetta, 131; fino al 15 giugno; ore 10/13 e 17/20.

La città è vista come se il pittore la traversasse a testa bassa, fissando ossessivamente il selciato o alzando lo sguardo al livello delle cassette postali e dei telefoni dei posteggi di taxi. E sotto il pavè non c'è la spiaggia, come si diceva nel '68. E' una città strana, una Roma enigmatica. Il selciato riflette la mutevolezza della luce nel cielo e, nel finissimo giuoco d'ombra, ne fa sentire tutta la malinconica vastità. L'estrema concretezza materico coloristica dei telefoni e delle cassette postali non fa che esasperare il vuoto, l'assenza umana, l'attesa. In un quadro del '76, «Cantiere urbano n. 1», c'è un uomo a un passaggio pedonale che porta sulle spalle un cristallo dove la città si riflette, ma è un'apparizione fantasmagorica, da pittura neometafisica, in uno spazio grigio e fumoso: una presenza scandaglio che più minacciosamente fa sentire il vuoto, la solitudine.

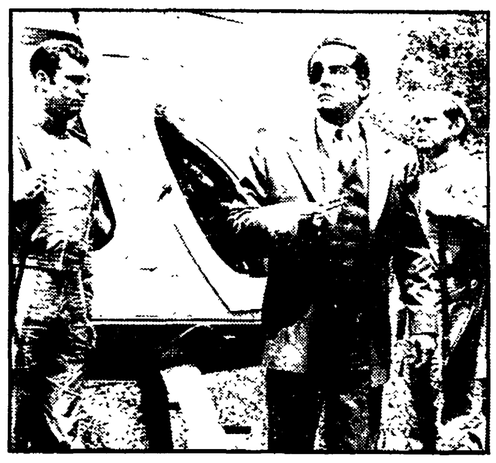
L'immagine è sempre costruita con un realismo visionario, minuzioso ma non iperrealista. Non è la resa delle cose fino all'inganno ottico che interessa Mario Sasso: bensì la preparazione pittorica e psicologica di una scena urbana dove chi guarda possa sentire lo scorrere del tempo nell'attesa che nello spazio, oltre quelli già manifesti, entrino altri segni, i più attesi. Non iperrealismo dunque ma un nuovo stupore metafisico della città. Queste immagini dell'attesa sono state dipinte tra il 1974 e il 1978 dopo una serie vivacissima di quadri politici sulle lotte e le speranze dei giovani, quadri dove era dominante il movimento, la corsa, lo scontro.

E' un effetto assai singolare ma nelle immagini di vuoto urbano c'è una tensione maggiore: è come passare in un luogo deserto e dover affrettare il passo perchè si ha la sensazione che innumerevoli occhi ti fissino da ogni dove. E' un effetto costruito non soltanto con il vuoto spaziale ma con un colore che riesce a dare sia lo spessore molto antico e la corrosione delle cose sia il lento «colare» della luce nel vuoto. E c'è un quadro recente, un tondo che porta il titolo « Coppia ritrovata », che sembra uno squarcio nella memoria, straziante e dolcissimo più per la solidarietà, nella solitudine, che per la stretta d'amore.

Ci sono, infine, dei paesaggi umbri e marchigiani, lontani, velati, freddi, grigio ocria e verde fumosi, come visti e rivisitati da una fessura della memoria, dipinti quasi come una sfida della ragione analitica all'emozione e nei quali la natura appare lontanissima quasi irraggiungibile da questo selciato della città dipinto pietra per pietra.

Mario Sasso è un grafico raffinato e brillante, inventore di tante sigle di filmati televisivi. E' curioso che nella pittura non entri nulla del grafico: forse, una certa « aura » di film e di fotogramma e l'esattezza del mestiere. Come pittore è un lirico dell'attesa e dell'ansia urbana completamente fuori dalle tecniche e dalle forme dei mass-media; un lirico puro che punta tutto sui mezzi della pittura muovendosi originalmente su una linea che sta tra Piero Guccione e Franco Mulas. Il suo punto d'arrivo poetico sono i selciati, i muri, le cassette postali i telefoni, gli oggetti di una città deserta e in attesa: è bene che nel vuoto di questa attesa continui ad affondare il suo sguardo analitico.

Gassman agente segreto in USA



LOS ANGELES — Ancora un film americano per Vittorio Gassman dopo « Un matrimonio » e « Quintet », entrambi diretti da Robert Altman. Lo vediamo in questa foto, torvo e vistosamente menomato, nei panni dell'agente 86, Nino Sebastian Sleeve, durante una scena di « The return of Maxwell Smart » (« Il ritorno di Maxwell Smart »), il film prodotto dalla Universal in lavorazione a Los Angeles.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Una scienza nuova per la Terra - (C)
13 **L'ADOZIONE** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - (C) - La volpe e il ghiaccio
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
18,35 **DRAGHETTO** - (C) - Disegno animato
18,55 **CALCIO** - Jugoslavia - Italia - (C)
19,45 **TELEGIORNALE**
20,50 **PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE** - (C) - Telefilm - Con Angie Dickinson « Il signor Angelo »
21,45 **MADE IN ENGLAND** - (C) - « Il delitto dell'ombrello »
22,20 **MERCOLEDI' SPORT** - (C) - Pallacanestro: Campionati europei
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TG 2 PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **IL DOCUMENTO E LE TECNICHE DEL RESTAURO** - (C)
16,45 **NUOTO** - Trofeo 7 colli - (C)
CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti
18,15 **TV 2 RAGAZZI** - Le avventure di Babar - (C) - Cartone animato
18,25 **E' SEMPLICE** - (C) - Un programma di scienza e tecnica
18,50 **TG 2 SPORTSERA** - (C)
19,15 **LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY** - Telefilm - (C) - « L'uomo del cottage »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **CARO PAPA'** - (C) - Telefilm comico - « Il pretendente adatto »
21,05 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1979** - (C) - Torneo televisivo di giochi - Secondo incontro
22,30 **WANDA CAPODAGLIO** - Novant'anni - « Un secolo (o quasi) di teatro italiano » - (C)
23 **TG 2 STANOTTE**

OGGI VEDREMO

Made in England

(Rete uno, ore 21,45)

Il delitto dell'ombrello è quello ormai abbinato al nome di Markev, uno scrittore bulgaro che lavorava nel settore esteri della BBC. Fu ucciso in pieno centro di Londra, mentre aspettava l'autobus presumibilmente con un fucile camuffato da ombrello. La vicenda non si è mai risolta e alla trasmissione di questa sera, curata da Enzo Biagi, parteciperanno la signora Markev, gli esperti di Scotland Yard e perfino un venditore di ombrelli.

Caro papà

(Rete due, ore 20,40)

Terzo ciclo di telefilm comici inglesi interpretati da Patrick Cargill, Natasha Pyne, Ann Holloway, rispettivamente il *Caro papà* e le due bellissime e terribili figlie. Nell'episodio di questa sera *Il pretendente adatto* (ne seguiranno altri sette) Patrick, nel tentativo di accasare la figlia Anna, punta gli occhi su Mathew, il figlio di una vedova intraprendente. Ma le figlie credono che il vero obiettivo di Patrick sia appunto la matura e speranzosa signora. Di qui infiniti equivoci e battute.

Un secolo (o quasi) di teatro italiano

(Rete due, ore 22,30)

In realtà i novant'anni, Wanda Capodaglio, li compirà il 1° gennaio prossimo, essendo nata a Asti nel 1890, ma la televisione ha già approntato un programma in suo onore. Mario Roberto Cimnaghi, infatti, in un'ora di trasmissione e attraverso una documentazione fotografica, « spezzoni » di film e sceneggiati, ha ricostruito un ritratto di questa attrice che ha cominciato a calcare le scene da bambina.

Nel 1909 Wanda Capodaglio era la prima attrice giovane della compagnia di Irma Gramatica; fu poi con Ruggeri e, insieme con Palmarini, nel 1922 rappresentò, per la prima volta in Italia, lo *Zio Vania* di Cechov. Nel dopoguerra recitò opere di O'Neill, Lorca, Bernanos, Greene. Dal 1939 al 1965 ha insegnato recitazione all'Accademia d'arte drammatica « Silvio D'Amico » conciliando l'impegno didattico con le esibizioni in teatro e televisione.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Stanotte, stamane; 6,35: Storia contro storia; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Vieni avanti, cretino! 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,50: Facile ascolto; 16,40: Alla breve; 17,05: Buffalo Bill; 17,30: Globetrotter; 18: I grandi reportages; 18,30: Per una storia del maggio musicale fiorentino; 19,35: Zagabria, incontro di calcio Jugoslavia-Italia; 21,05: Autodafe Radiodramma; 21,30: Disco contro...; 22,330: Europa con noi; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30; 15,30, 16,0, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno con Paolo Carlini; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: Il delitto di via Chiatamone; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala P.; 11,32: La guerra 15-18 raccontata dai cavalieri di Vittorio Veneto; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Lo stretto superfluo; 133,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue, I due prigionieri; 17,15: Qui radiodue congedo; 17,330: Speciale GR2; 17,50: Hit Parade; 18,33: A titolo sperimentale; 19,30: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,50: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Il travestimento; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: Festival bach '78; 22,15: Gioacchino Rossini; 23: Il jazz.

Bob Dylan, 10 anni dopo

Prepotentemente tornato alla ribalta dopo alcuni anni percorsi da improvvisi silenzi e da notizie contraddittorie, Bob Dylan, simbolo della generazione americana degli anni '60, oggi lavora a pieno ritmo. Mentre non si è ancora spenta l'eco delle tournée *in tutto il mondo, sta per uscire in Italia un album intitolato* Bob Dylan at Budokan, *inciso dal vivo lo scorso anno in Giappone.*

Ma l'anticipazione più interessante e curiosa è quella di un altro progetto discografico di Dylan. Il folksinger *statunitense ha appena iniziato in Alabama (nei famosi «Muscle Shoals Studios») la registrazione di un* long playing *che conterrà soltanto brani originali e lo vedrà al fianco dei Dire Straits, un gruppo inglese di fresca celebrità assurto ai fasti delle classifiche britanniche facendo proprio leva sulla piuttosto esplicita imitazione del Dylan più moderno. Tuttavia, saranno due soli elementi dei Dire Straits a coadiuvare il cantautore americano in questa occasione. I suoi due attuali collaboratori sono il chitarrista Mark Knopfer e il bassista Pick Withers. Quest'ultimo, pensate un po', un tempo suonava in Italia, poiché era membro della formazione che accompagnava Mal, i Primitives.*

Intanto, la radio italiana manda in onda con successo, da numerose settimane, il programma Dylan, un po' di più, *a cura di Cesare Pierleoni e Antonella Condorelli. Sottotitolo della trasmissione è: « Dylan, dieci anni dopo ». Ma chi è, dunque, Bob Dylan dieci anni dopo?*

Risponde lo scrittore Anthony Scaduto, il biografo ufficiale di Dylan, che è stato intervistato, da Cesare Pierleoni.

« Dylan era negli anni sessanta — dice Scaduto — un ragazzo capace di influenzare enormemente la gioventù in fermento. Oggi, è un uomo di trentasei anni, profondamente segnato da un divorzio e dalla presenza di cinque figli. Oggi, Dylan fondamentalmente cerca di sapere chi è. Ci ha provato, per esempio, con il film Renaldo & Clara *».*

— Dieci anni fa Dylan cantava The times they're changing *(« I tempi stanno cambiando »). Lei pensa che i tempi siano veramente cambiati?*

« E' una domanda molto difficile. C'è stato un momento qui in America (ma anche in Europa) in cui i giovani, quelli della generazione di Dylan, hanno creduto davvero che la musica, il rock'n roll, il folk-rock, con i loro messaggi avrebbero cambiato il mondo, in senso profondo. Ma dieci anni dopo che Dylan ha cominciato a cantare abbiamo avuto il Watergate, Nixon, il Vietnam e tante altre oscenità. E' cambiata solo la percezione, da parte della gente, di tali iniquità e Dylan ha certamente contribuito a far capire com'è la vita in certi strati... Oggi, Dylan si sente un po' vecchio per correre per il paese e per il mondo a portare un messaggio di "rivoluzione". Vuole essere un uomo di spettacolo, uno scrittore di canzoni e un cantante: ha cominciato a tirarsi indietro molto tempo fa, quando i suoi ammiratori cominciarono a crederlo un profeta ».

La musica rock è nata quando i soldati americani sono ritornati dalla Corea. E' una musica di ribellione. Dylan ha usato il rock come base per molte delle sue canzoni in maniera efficace. Poi anche il rock è stato fagocitato dall'industria discografica. Anche Dylan si è lasciato irretire dal capitale?

« Non completamente. Dylan non era una creatura dell'industria, la fama se l'è conquistata da solo, ma una volta arrivato alla celebrità, i discografici lo hanno aiutato. Poi nel 1966, dopo l'incidente con la motocicletta, Dylan ruppe con il mondo industriale ».

— Perché una voce poetica della statura di quella di Dylan non è nata negli anni '70?

« Nell'America degli anni '70 non c'erano i presupposti — conclude Scaduto — perché questo potesse accadere. Nixon è stato cacciato dalla Casa Bianca, la guerra del Vietnam è finita, diciamo che "tutto va bene nel mondo". La gente vuole divertirsi e ascolta la musica pop di facile ascolto, quella che negli '60 noi chiamavamo bubble gum, *gomma da masticare. La protesta è morta, e l'industria produce quello che i giovani reclamano per consolarsi ».*

riforma della scuola

5

Politica
Obiettivi per la ripresa, di Francesco Zappa
Una legislatura a metà, di Carlo Bernardini
La scuola in Europa
La scuola dell'emigrato, di Antonio Conte
Tendenze nella formazione post-obbligatoria, di Giorgio Franchi
Schede tematiche, di Roberto Pasini
Taccuino di aprile, di Lucio Lombardo Radice
Saggi e ricerche
Il documento nella didattica della storia, di Scipione Guarracino
Pratica educativa
S'è chiusa davvero la polemica sui libri di testo? di Mario Di Rienzo
Qualificazione didattica nella scuola per l'infanzia, di Luana Benini
La sperimentazione nella scuola media, di Ada Cocuccioni
La termodinamica nella secondaria superiore, di S. D'agostino, B. Fabbri ed altri
Rubriche
Gestione, Autonomie locali, Sindacale, TV-scuola, Libri, Materiali didattici

L. 1.300 - abbonamento annuo L. 13 000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - ccp. n. 502013

critica marxista

Nei prossimi giorni in libreria

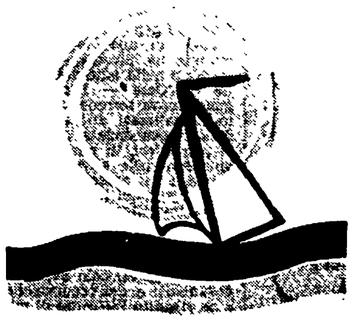
2

Gian Carlo Pajetta, Unità europea, pluralismo nazionale, prospettiva socialista
Adriano Guerra, L'Europa nel processo di distensione
Renato Sandri, Cee e terzo mondo: nuova dipendenza o cooperazione paritaria?
Eugenio Garin, Antonio Labriola nella storia della cultura e del movimento operaio
Paolo Chiarini, Le culture di Weimar
Ferruccio Masini, Il mito della tecnica nei prodromi del nazismo
Oskar Negt, Il contributo antidogmatico della Scuola di Francoforte
Teresa Massari, Masse femminili, partito comunista e costruzione di una nuova egemonia
Maurizio Ghelardi, Note su Raniero Panzieri
Giovanni Mari, Unità della storia e pluralismo storiografico in Cantimori

L. 2.500 - abbonamento annuo L. 13.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764
ccp. n. 502013

A PRINCIPINA A MARE:

se pensi che sia impossibile acquistare una casa da vacanze ad un prezzo inferiore ad una roulotte, vieni a vedere il « RIO GRANDE »



Cooperativa Edilizia Alberese r.l.
COSTRUZIONE CENTRO CASE VACANZE
IN PRINCIPINA A MARE (GROSSETO)
TEL.: 0564/34545 - 412193